A 24 ore dalla partenza di Habib dal Medio Oriente

Nuovo raid israeliano in Libano Oltre cento fra morti e feriti

Si sono bruscamente riaccesi anche a Beirut i duelli di artiglieria - Si teme una escalation di attacchi che potrebbe spingere i siriani a compiere passi falsi - Arafat conferma la presenza libica

Dal nostro inviato

BEIRUT — *A meno di 24 ore dalla partenza di Habib dal Medio Oriente, la situazione ha subito un brusco peggioramento, a causa dei pesanti attacchi lanciati giovedì dall'aviazione israeliana poco a sud di Beirut contro le rampe di SAM 9 libici poste a difesa di alcune posizioni palestinesi intorno a Damour, attacchi il cui bilancio definitivo si fa ascendere ad oltre un centinaio tra morti e feriti. La presenza dei SAM e di militari libici è stata confermata anche dalle dichiarazioni di Yasser Arafat il quale parlando a una riunione del Fronte democratico per la liberazione della Palestina ha affermato:* « Lo dico all'indirizzo di Begin e di Eytan: esistono forze libiche e missili SAM. Begin ha dimenticato che dal 1949 martiri libici muoiono nella Palestina e nell'Arkub ».

Come che sia dopo i raids aerei di giovedì Israele ha attaccato di nuovo la zona di Damour ieri notte, questa volta dal mare; e come immediata conseguenza i « fronti » di Beirut, dopo una settimana di relativa calma, si sono bruscamente riaccesi, i duelli di artiglieria, razzi e mitragliatrici sono ripresi intensi fin dalla notte. Nel pomeriggio dalla redazione di Al Nida, *organo del PC libanese, situata nei pressi del vitale « crocevia del Museo », il fragore dei tiri e delle raffiche era continuo, le strade si sono via via fatte deserte; e notizie di duri scontri venivano da altre parti della città. Infine questa notte un attacco aereo è stato sferrato sulla vallata della Bekaa. Quattro aerei di provenienza non identificata hanno sorvolato Shtoura a bassa quota, mentre la contraerea siriana apriva il fuoco.*

C'è un rapporto diretto con il ritorno di Philip Habib negli USA? La maggior parte degli osservatori ritiene di sì e considera possibile una escalation di attacchi da parte di Israele e dei falangisti, diretti non solo a colpire duramente i palestinesi e le sinistre libanesi, ma anche — e forse soprattutto — a sfidare i siriani, per indurli magari a compiere quel passo falso che hanno saputo evitare nelle ultime settimane. Le parole pronunciate ieri da Begin — « Abbiamo colpito i missili libici, vedremo che cosa verrà dopo » *— vengono qui interpretate come una preoccupante e minacciosa conferma.*

I SAM 6

Il brusco peggioramento della crisi è intervenuto mentre mi trovavo fuori dalla capitale per un giro nella vallata della Bekaa. E' là che ho visto i missili SAM 6 siriani. Dalla strada internazionale Beirut-Damasco, con una macchina dell'organizzazione militare del PC libanese, abbiamo deviato a sinistra risalendo la vallata verso nord. Dopo alcuni chilometri ecco i SAM 6, bianchi e neri, montati su rampe di tre orientate in diverse direzioni. Tutto intorno un imponente apparato di protezione, contro eventuali attacchi israeliani: pezzi contraerei, carri armati, soldati dei reparti speciali. Rigorosi posti di blocco filtrano lo scarso traffico locale. Questa è infatti l'unica strada che consente di risalire la Bekaa verso nord dopo l'inizio della battaglia di Zahle il 2 aprile scorso. E Zahle è esattamente di fronte a noi, sull'altro lato della valle. La Bekaa qui è ampia e fittamente coltivata, Zahle si vede benissimo, distesa sulle più basse pendici del monte Sannine e dominata dall'alto da una grande statua della Vergine. Il blocco imposto dalla forza araba di dissuasione (FAD) alla città dopo i primi scontri con i falangisti dura ormai da 58 giorni.

Proseguendo verso nord arriviamo dopo pochi minuti all'aeroporto militare di Rayak, tenuto tuttora dall'armata libanese. E' in questo breve tratto della Bekaa che sono stati abbattuti, il mese scorso, i due elicotteri siriani della FAD ed è dunque qui che è formalmente iniziata la « crisi dei missili ». E non è un caso, perchè tra la battaglia di Zahle e l'affare dei SAM c'è un diretto rapporto di causa ed effetto.

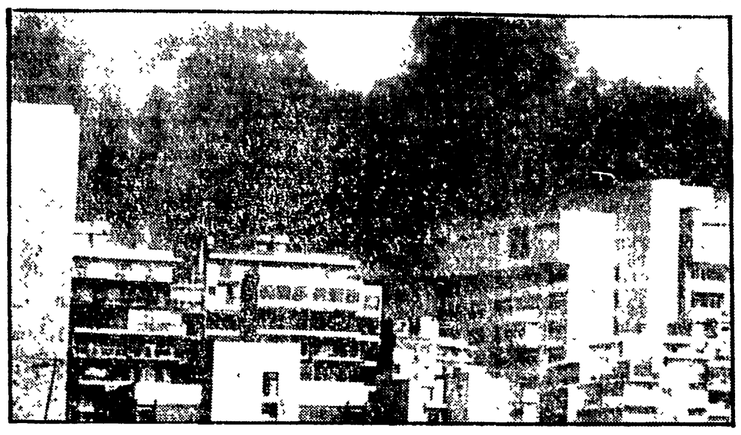
Punto strategico

Alle spalle di Zahle, come abbiamo visto, si erge il monte Sannine, la cui vetta supera i 2.600 metri ed è ancora in parte innevata; da lassù lo sguardo può spaziare molto lontano, da un lato fin verso Damasco, a sud fino all'Alta Galilea, ad ovest verso la costa e la città di Jounieh, « capitale » della enclave falangista a nord di Beirut. Attraverso le pendici del monte Sannine i falangisti avevano cominciato a costruire una strada destinata a collegare la loro « capitale » Jounieh con la città di Zahle, capoluogo della Bekaa. Ciò avrebbe aperto a loro ed ai loro alleati-protettori israeliani la possibilità di un accesso diretto a questa vitale vallata, che dal sud (cioè dalle zone tenute dal maggiore Haddad e dove gli israeliani sono di casa) taglia verticalmente buona parte del Libano.

Il disegno a questo punto era chiaro: trasformare Zahle in una vera e propria piazzaforte e minacciare quindi (tutt'altro che teoricamente) l'interruzione della vicina strada per Damasco e il congiungimento con Haddad (e con gli israeliani) a sud. Ciò avrebbe isolato molte unità della FAD dalla capitale siriana e rinchiuso le forze palestinesi e progressiste in una specie di ghetto a ridosso del mare; v'è di più, disponendo del controllo diretto o indiretto della Bekaa, le forze israeliane avrebbero potuto aggirare alle spalle il dispositivo siriano sulle alture del Golan e minacciare di fianco le difese della stessa Damasco.

Il progetto come si vede era di ampio respiro, e per la sua messa in atto Begin e i falangisti ritenevano evidentemente di aver ricevuto la « luce verde » dalla nuova filosofia medio-orientale di Reagan, fondata sul « confronto » con l'URSS, e dai conseguenti violenti attacchi americani agli « alleati di Mosca » nella regione, a cominciare dalla Siria e dalla Libia. Quello che non avevano previsto era la forma reazione di Damasco. Di qui la catena di eventi sfociati nella crisi attuale e nella missione di Habib, intesa in effetti a riprendere il controllo di una situazione che minacciava ormai (e minaccia tuttora) di sfuggire di mano.

Giancarlo Lannutti



NELLA FOTO: un'immagine dei bombardamenti a Beirut

BAAS e OLP denunciano l'attacco

ROMA — La situazione determinatasi nel Medio Oriente dopo gli ultimi avvenimenti nel Libano è estremamente pericolosa e potrebbe portare ad un conflitto di vaste proporzioni, tali da coinvolgere l'intera area del Mediterraneo. E' necessario che le forze democratiche e progressiste, l'opinione pubblica europea in generale ed italiana in particolare, i governi prendano coscienza della sua gravità e diano vita ad iniziative concrete per salvaguardare la sicurezza e la pace: riconoscendo l'OLP quale unica, legittima rappresentante del popolo palestinese e il diritto di quel popolo all'autodeterminazione ed all'indipendenza nazionale.

Ciò è stato sottolineato, ieri alla Casa dello Studente di Roma, nel corso di una manifestazione indetta dall'*Unione degli studenti siriani*. I compagni Hassan-Mirza e Haisam-Bai-Rakdar, del partito BAAS, e, per l'OLP, Walid, hanno denunciato con forza la nuova aggressione imperialista in atto — « preparata » dal neo-segretario di Stato dell'Amministrazione Reagan, generale Haig, durante il suo recente viaggio in M.O. — e che ha in Israele (il cui premier, Begin, tenta oggi un « successo di prestigio » in vista delle prossime elezioni) la sua « punta di lancia ». Tale offensiva tende a distruggere la resistenza palestinese e, in buona sostanza, a creare una « cintura di sicurezza », mediante una disgregazione del Libano, attorno ad Israele. La cosiddetta « questione (o crisi) dei missili » è un pretesto: i missili aria-terra siriani SAM-66 hanno infatti carattere soltanto difensivo contro i continui atti d'aggressione di Israele.

Solidarietà con la lotta antimperialista delle forze democratiche e di sinistra libanesi, dell'OLP e della Siria è stata espressa, fra gli altri, da Sergio Giulianati, a nome della CGIL.

L'ultimo omaggio della Polonia a Wyszynski

Folle enormi davanti al feretro del primate

Nel messaggio dei massimi dirigenti politici il cardinale è definito « esempio di cooperazione fra Chiesa cattolica e Stato socialista » — Oggi le esequie a Varsavia

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Sono calcolabili a centinaia di migliaia i cittadini polacchi che hanno già reso omaggio al feretro del primate, cardinale Stefan Wyszynski. Raggruppati sui marciapiedi in code lunghe oltre il chilometro, in silenzio e con pazienza sotto la pioggia battente, hanno atteso il loro turno per sfilare davanti alla bara, venerdì nella residenza del defunto e ieri nella non lontana chiesa dei Carmelitani, dove era stato trasportato a spalle da sacerdoti e militanti di Solidarnosc.

Le messe in suffragio si susseguono in tutta la Polonia, e nella chiesa dei Carmelitani verranno celebrate ininterrottamente sino alla sepoltura, che avrà luogo domani nel tardo pomeriggio nella cripta sotto la cappella San Giovanni della Cattedrale nella città vecchia. In precedenza una messa solenne sarà officiata all'aperto nella immensa piazza della Vittoria, di fronte al monumento al soldato ignoto, nel cuore di Varsavia. Al rito lo stato polacco sarà rappresentato da una delegazione guidata da Henryk Jablonski, presidente del consiglio di stato (presidenza collettiva della repubblica). Tutta la cerimonia verrà trasmessa in diretta dalla radio e dalla televisione.

Già a partire da venerdì, del resto, radio e televisione avevano modificato i loro programmi e avevano dedicato il massimo dello spazio alla memoria del cardinale. Anche i quotidiani di ieri erano dominati dal luttuoso evento. In tutte le prime pagine, insieme alle notizie di cronaca, a una fotografia del Primate e al messaggio di cordoglio del Papa, campeggiava quello collettivamente firmato dai massimi esponenti politici del paese: Stanislav Kania, primo segretario del POUP, Henryk Jablonski, Wojkiece Jaruselski, primo ministro, Stefan Ignar, presidente del partito dei contadini, Edward Kowalczyk, presidente del partito democratico e Stanislav Gucwa, presidente del Parlamento.

E' un messaggio breve, ma non di circostanza. Indirizzato al cardinale Franciszek Macharski, che ha assunto *ad interim* la presidenza del consiglio generale dell'episcopato, esso ricorda che caratteristiche dell'opera di Stefan Wiyszynski furono « *la comprensione dei processi storici e la responsabilità, da uomo di Stato, per il bene della Patria* ». Il messaggio si conclude quindi esprimendo la convinzione che « *la sua vita, il suo pensiero e la sua opera abbiano creato un esempio di cooperazione tra Chiesa cattolica e Stato socialista* ».

Gli stessi concetti vengono sviluppati nella lunga nota biografica pubblicata come editoriale da « Trybuna Ludu ». Pur non ignorando i ripetuti conflitti avutisi nei primi due decenni del potere socialista in Polonia, l'organo centrale del POUP afferma che la capacità del cardinale « *di distinguere la realtà dall'apparenza e soprattutto la preoccupazione profonda per il Paese, hanno dato alla Chiesa in Polonia da lui diretta, la possibilità di prendere posizioni aperte e realiste, anche per quanto riguarda il potere e il sistema* ». Riferendosi poi all'operato di Wyszynski negli ultimi mesi, il giornale scrive che « *anche se la sua firma non compare in calce agli accordi di Danzica, la storia senza dubbio lo considererà uno degli architetti di questi accordi sociali* ».

Dopo aver dichiarato infine che « *l'evoluzione delle idee e dei comportamenti dello scomparso lo portarono a prendere coscienza del profondo rapporto tra il permanere dello Stato polacco forte e indipendente e il suo attuale sistema* », « Trybuna Ludu » ricorda le sue prese di posizione « *contro l'anarchia e la distruzione delle strutture statali e del sistema* » e i suoi moniti diretti « *contro i gruppi estranei alla nazione ed ostili che agiscono per la rovina dello Stato polacco* ».

Dal canto suo il più diffuso quotidiano della capitale, «Zycie Warszawy», in un commento dal titolo « *Polacco e patriota* » afferma che Wyszynski « *non era soltanto il capo della Chiesa cattolica, ma anche un eminente uomo di Stato* » e che « *la dimensione della perdita che ha subito la nostra nazione la conosceremo nel futuro, quando ci mancheranno la sua autorità e la sua grandezza* ».

Unica nota stonata in questo clima di concordia nazionale nel rendere omaggio al primate scomparso è l'atteggiamento di alcuni elementi radicali. La commissione nazionale di coordinamento di Solidarnosc venerdì aveva lanciato un appello a sospendere ogni azione di protesta durante i giorni di lutto. L'appello non è stato accettato da tre gruppetti che stanno attuando uno sciopero della fame a Sornowiec, nell'Alta Slesia, e a Danzica per chiedere la liberazione di sette « detenuti politici », due condannati per un atto di terrorismo e cinque in attesa di processo per « attività contro gli interessi vitali della Polonia ».

Sempre a proposito di scioperi della fame, da segnalare che esso viene attuato anche da 2.000 detenuti del carcere di Wolow, presso Wroclaw (Breslavia). Essi chiedono di organizzare nel carcere una assemblea con la partecipazione del direttore, di funzionari del ministero della Giustizia e con un esponente di Solidarnosc per esporre le loro richieste tendenti ad alleggerire i disagi esistenti negli istituti penitenziari polacchi.

Romolo Caccavale

Dopo le dure dichiarazioni della Thatcher

Un altro prigioniero rifiuta il cibo a Maze

Ha preso il posto di McLaughlin ammalato - Rivelati i nomi dei due militanti dell'IRA uccisi giovedì scorso

LONDRA — L'IRA ha risposto alla visita nell'Ulster del premier Margaret Thatcher, che ha trascorso la giornata di giovedì a Belfast facendo dimostrativamente acquisti nei negozi, portando avanti la sua campagna di digiuni di protesta.

Un nuovo militante dell'IRA, Martin Hurson, ha cominciato ieri a rifiutare il cibo nel carcere di Maze, unendosi ad altri tre compagni che stanno già digiunando, e prendendo il posto di Brendan McLaughlin, che ha dovuto sospendere l'azione di protesta dopo solo due settimane per gravi complicazioni mediche.

La signora Thatcher aveva dichiarato cinicamente che la campagna di digiuni nel carcere di Maze è l'ultima carta dei *provisionals* dell'IRA, i cui militanti impegnati negli scioperi della fame servono *più da morti che da vivi*.

La replica dell'IRA è stata immediata: con Hurson sono adesso quattro i detenuti di Maze che stanno rifiutando il cibo: Joe McDonnel (dal 9 maggio), Kieren Doherty (dal 22 maggio) e Kevin Lynch (dal 23 maggio). Tutti e quattro saranno presentati candidati alle elezioni generali dell'11 giugno nell'Eire.

E' stata intanto rivelata l'identità dei tre militanti dell'IRA (due sono stati uccisi, il terzo è gravemente ferito) che hanno cercato giovedì di bloccare una vettura a Londonderry guidata da un agente in borghese.

Uno dei due militanti uccisi, George McBrearty, era ricercato per assassinio mentre l'altro, Charles McGuire, era ricercato per *vari reati*.

L'inviato di « Trud » torna a Varsavia

In URSS si riparla di complotto sovversivo contro la Polonia

Criticati dal giornale sovietico anche i dirigenti del periodo di Gierek

Dalla nostra redazione

MOSCA — Nessun giornale sovietico ha ieri ripreso il laconico dispaccio della *Tass* che giovedì annunciava la morte del cardinale Wyszynski. Con accenti estremamente preoccupati ritorna invece sulla vicenda polacca il *Trud*, giornale dei sindacati.

L'inviato speciale Juri Vasilkov riferisce di essere tornato a Varsavia e Danzica per la prima volta dopo gli avvenimenti dell'agosto scorso e fornisce un quadro desolante della situazione che vi ha trovato: « *lunghe file nei negozi* », « *facce stanche* », « *muri delle case imbrattati* » da volantini «*che attaccano gli organi del potere popolare* » e che « *gettano ombra sui buoni rapporti tra Polonia e Unione Sovietica* ».

L'inviato di *Trud* descrive anche il sopralluogo da lui effettuato nel quartier generale di Solidarnosc della cittadina di Masowsze. Là, in via Schpitalnaya, una grassona vestita di bianco (« *abito costoso* », specifica Vasilkov, aggiungendo le generalità della signora: Barbara Wishnewskaya, polacca residente in Danimarca e figlia di un facoltoso possidente emigrato colà dopo la guerra) ha comprato distintivi del sindacato indipendente pagandoli in dollari. Barbara ha versato solo 100 dollari ma candidamente confessa al giornalista sovietico che una sua amica ha sborsato ben diecimila dollari.

Ma ai dettagli fa subito seguito un ben più corposo argomentare politico. Quello che è accaduto in agosto a Danzica è, afferma Vasilkov, l'effetto di una lunga preparazione sovversiva. « *La protesta operaia non è affatto sfociata in modo spontaneo* ». « *Gli organizzatori dei primi scioperi erano stati assunti nel cantiere navale solo uno o due giorni prima* ». « *Gli avvenimenti della costa seguivano un piano ben preciso* »...

Tra l'analisi dell'inviato di *Trud* e le cose dette dopo agosto nei plenum del comitato centrale del POUP corrono, come si vede, anni luce di differenza. Fino al punto che Vasilkov non esita a difendere il consiglio centrale dei sindacati (« *Non meritavano quelle critiche micidiali* »), muovendo una critica severa anche ai dirigenti del periodo di Gierek per aver lasciato che il sindacato ufficiale venisse smantellato (« *Bisogna essere politicamente neonati per non capire che, distruggendo l'alleato del partito, il nemico indebolisce e dissangua il partito stesso* »). L'inviato di *Trud* se la prende anche con i sindacati di categoria che, l'uno dopo l'altro, hanno deciso di abbandonare il sindacato ufficiale, « *consentendo a Solidarnosc di prendere campo e di estendersi a tutto il paese* ».

Insomma, tutto quanto è accaduto altro non sarebbe stato che un complotto di pochi mestatori che sono riusciti a ingannare milioni di lavoratori polacchi facendo loro credere che « *le distorsioni del socialismo scientifico erano la regola... che la società si divideva in operai e datori di lavoro...* ».

Vasilkov denuncia che «*nell'ora dello scontro politico decisivo l'attivo sindacale di partito si è trovato estraniato dalla lotta, mentre il vuoto che si è creato è stato subito riempito da coloro che agitavano ideologie antisocialiste* », ma evita di dare una spiegazione di questo fatto.

Giulietto Chiesa

Armi nucleari: polemica Suzuki-USA

TOKYO — Il primo ministro giapponese, Zenko Suzuki, si è mostrato assai sorpreso, ieri in Parlamento, per le affermazioni del ministro della Difesa degli Stati Uniti, Caspar Weinberger, secondo cui la presenza della portaerei « Midway » nella base di Yokosuka rientrerebbe nell'«ombrello nucleare» fornito dagli Stati Uniti al Giappone.

La polemica sulla presenza di armi atomiche nelle basi e sulle unità americane nell'arcipelago si è concentrata negli ultimi giorni sulla opportunità di consentire l'ingresso nel porto di Yokosuka alla « *Midway* », dotata, secondo gli esperti, di 50-60 testate nucleari.

Il premier ha promesso di chiedere spiegazioni agli Stati Uniti sulle dichiarazioni di Weinberger, sottolineando che durante il recente vertice di Washington con Ronald Reagan, aveva sollecitato la comprensione del governo statunitense sulla posizione del Giappone, che si era impegnato a non produrre, importare o possedere armi atomiche.

In contrasto con la posizione del primo ministro, il ministro degli Esteri, Sunao Sonoda, non ha escluso, invece, l'esistenza di accordi scritti fra i due governi circa il permesso di transito nei porti e nelle acque territoriali giapponesi di unità americane dotate di armi nucleari.

Chiesta l'espulsione dal POUP di Zdzislaw Grudzien

VARSAVIA — Zdzislaw Grudzien, ex-membro dell'ufficio politico del partito comunista polacco (POUP) e stretto collaboratore dell'ex-segretario Edward Gierek, già capo del partito nella zona di Katowice, rischia di essere espulso. La radio polacca riferisce infatti che Grudzien non si è presentato ad una riunione di partito in cui si sarebbero dovuti esaminare i problemi della sua passata gestione. La commissione incaricata ha pertanto raccomandato che venga espulso, accusandolo di aver « brutamente soppresso » tutte le voci critiche del suo operato e ignorato le opinioni dei militanti.

L'organizzazione comunista di Katowice, centro minerario e siderurgico, è la più grande organizzazione regionale del paese ed è stata per lungo tempo la base politica dello stesso Gierek, prima che questi fosse costretto alle dimissioni in seguito ai fatti dell'estate 1980.

Attacco ungherese: a Varsavia disorganizzazione pianificata

BUDAPEST — Il quotidiano ungherese «Magyar Hirlap» si è unito ieri alle critiche che si moltiplicano nei paesi dell'Est contro il nuovo corso in Polonia, scrivendo che la «*disorganizzazione pianificata*» rischia di condurre alla « *restaurazione della Polonia dei colonnelli* ».

Secondo il quotidiano, la Polonia si trova attualmente in una situazione pericolosa a causa degli scioperi politici e delle prese di posizione ostili ai dirigenti polacchi che costituiscono delle vere e proprie «*provocazioni*» e che hanno lo scopo di «*spingere la Polonia alla controrivoluzione*».

Il giornale d'altra parte esprime soddisfazione per l'autocritica da parte del partito comunista polacco per quanto concerne gli errori commessi negli ultimi anni, soprattutto in campo economico.

APEROL
l'aperitivo poco alcolico